

MARIO CASTELNUOVO-TEDESCO  
(1895-1968)

Liriche da Camera · Opere pianistiche  
*Art songs · Piano works*

---

VALENTINA VANINI, mezzosoprano  
GIUSEPPINA CONI, pianoforte



TEXTS

## I. L'INFINITO

(Giacomo Leopardi, 1798-1837)

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo; ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio,  
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

## 2. IL LIBRO DI DOLCINA

(Laura Milani Comparetti, 1865-1913)

Composizione: Firenze, 1916-1917

Manoscritto inedito

Collezione Clara Frontali (eredi di Laura Milani Comparetti, Roma)

In collaborazione con ICAMus – The International Center for American Music

([icamus.org](http://icamus.org))

In collaborazione con Associazione Il Teatro della Memoria ([ilteatrodellamemoria.com](http://ilteatrodellamemoria.com))

Un ringraziamento a Diana Castelnuovo-Tedesco, ad Aloma Bardi, al m.o Andrea Toschi e al prof. Nicola Terrenato

### I. Dolcina

O Dolcina, vorrei  
farmi piccina, piccina, picciò  
tanto da entrare in una tua manina  
morbida e calduccina  
e star lì dentro un po'  
come in un nido.

E allor coi pugni chiusi  
tu, Dolcina, diresti  
tutta ridente: "Gira, gira, rota,  
Mamma, qual è piena e qual è vota?"  
E poi mi perderesti...  
Ah non mi fido!

O cosina gioconda,  
fiamma di gioia,  
vaso di dolcezza,  
sono stanca, sfiorita, irrequieta;  
eppure a farmi lieta  
basta una tua carezza,  
e scherzo e rido!

### II. Dolcezza autunnale

Sui placidi colli l'azzurro  
d'intorno la verde pineta  
e l'ombra, la luce, la cheta  
dolcezza d'autunno.  
Peccato che a dir quanto è bella  
non valga nessuna favella!  
O gioia, che il bello sia tanto  
che vince ogni dire l'incanto!

### III. Tramonto

Già spento è l'orizzonte, il mare imbianca  
l'onda s'attarda, quasi fosse stanca,  
tutto è quiete.  
Tu, cui la fuga di tua vita accora,  
matura in te la pace di quest'ora.

### 3. LA SERA FIESOLANA

(Gabriele D'Annunzio, 1863-1938)

Composizione: Usigliano di Lari, 12-18 settembre 1923

Manoscritto inedito

Un ringraziamento a Diana Castelnuovo-Tedesco

Fresche le mie parole ne la sera  
ti sien come il fruscio che fan le foglie  
del gelso ne la man di chi le coglie  
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta  
su l'alta scala che s'annera  
contro il fusto che s'inargenta  
con le sue rame spoglie  
mentre la Luna è prossima a le soglie  
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo  
ove il nostro sogno si giace  
e par che la campagna già si senta  
da lei sommersa nel notturno gelo  
e da lei beva la sperata pace  
senza vederla.

Laudata sii pel tuo viso di perla,  
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi ove si tace  
l'acqua del cielo!

Dolci le mie parole ne la sera  
ti sien come la pioggia che bruiva  
tepidata e fuggitiva,  
commiato lacrimoso de la primavera,  
sui gelsi e su gl'olmi e su le viti  
e su i pini dai novelli rosei diti  
che giocano con l'aura che si perde,  
e su 'l grano che non è biondo ancora  
e non è verde,  
e su 'l fieno che già patì la falce  
e trascolora,  
e su gli olivi, sui fratelli olivi  
che fan di santità pallidi i clivi  
e sorridenti.

Laudata sii per le tue vesti aulenti,  
o Sera, e pel cinto che ti cinge come il salce  
il fien che odora!

Io ti dirò verso quali reami  
d'amor ci chiami il fiume, le cui fonti  
eterne a l'ombra de gli antichi rami  
parlano nel mistero sacro dei monti;  
e ti dirò per qual segreto  
le colline sui limpidi orizzonti  
s'incurvino come labbra che un divieto  
chiuda, e perché la volontà di dire  
le faccia belle  
oltre ogni uman desire  
e nel silenzio lor sempre novelle  
consolatrici, sì che pare  
che ogni sera l'anima le possa amare  
d'amor più forte.

Laudata sii per la tua pura morte,  
o Sera, e per l'attesa che in te fa palpitare  
le prime stelle!

4. PICCINO PICCIÒ  
(Corrado Pavolini, 1898-1980)

Piccino picciò,  
se prendi questa stella ch'io ti do,  
con la tua manina rosa di fiore,  
e te la metti dentro il cuore  
quando cominci a far la nanna,  
con la voce dolce della mamma,  
ecco che la stella in un momento  
diviene un sereno firmamento.

Piccino picciò,  
se prendi questo bacio ch'io ti do  
e te lo tieni stretto sulla bocca  
che odora di giovane albicocca  
e poi dormi sul bianco cuscino  
finché arriva il fresco mattino,  
la terra a tratto è tutta fiorita.

Piccino picciò,  
se prendi questo bene ch'io ti do  
e poi te ne ricordi nella vita,  
quando sei grande come sono io,  
allora sei buono e ne ringrazi Iddio.

5. 2 PREGHIERE PER I BIMBI D'ITALIA  
(Vamba – Luigi Bertelli, 1858-1920)

I – Preghiera del mattino

O Dio, che ti riveli  
nel sole alto dei cieli  
che annunzia il nuovo dì,  
fa' che del sol la fiamma  
scaldi il babbo e la mamma  
per cent'anni così!  
Fa' ch'io sia sempre buono  
e dammi il tuo perdono  
s'io cada in qualche error;  
fa' che nel mondo ov'io  
debbo vivere, o Dio,  
sien tutti buoni ognor.

II – Preghiera della sera

Dio, nella tenebra  
che il mondo oscura  
non ha paura  
chi in cuore ha fe'.  
In Te quest'anima  
s'affida e crede,  
nel cuor che ha fede  
timor non è;  
e pria di chiudere  
nel sonno gli occhi  
piego i ginocchi  
dinanzi a Te.

## 6. LA BARBA BIANCA

(Vamba – Luigi Bertelli)

- “Babbino mio, vorrei saper perché  
tu hai la barba bianca...” – “Eh! figlio mio,  
perché ho parecchi annetti più di te.”  
- “Ma quando avrò parecchi annetti anch’ io,  
avrò pur io la barba bianca?” – “Sì;  
ma allor la mia t’avrà già detto addio.”  
- “Perché, babbo?” – “Perché... perché è così,  
e il perché sia così niun può sapere.  
Le barbe bianche hanno brevi i lor dì.”  
“Forse verrà a tagliartela il barbiere?”  
- “Sì: un che falcia barbe a tutte l’ore  
e insapona le facce ch’è un piacere...”  
- “E te la spruzzerà l’acqua d’odore?”  
- “No, ma sapendo che l’odor mi garba,  
tu, figliuol mio, mi darai spesso un fiore...  
Baciami intanto... e lascia star la barba.”

## 7. LA CANZONE DELLA VITA

(Ugo Castelnuovo-Tedesco, 1890-1974)

Manoscritto inedito

Un ringraziamento a Diana Castelnuovo-Tedesco e a Marinetta Piva

E la mamma cantò: “Dormi, bambino,  
Dormi, creatura mia, fino al mattino:  
Dormi, bambino, che il dolore è nulla  
Finché una mamma vigila una culla”.

E un giovane cantò: “Scendi, speranza,  
Scendi, tesoro, fino alla mia stanza;  
Scendi, speranza, povero è il dolore  
Finché due labbra parlano d’amore”.

E un vegliardo cantò: “Tramonta, raggio,  
Tramonta, sole, dal tuo lungo viaggio;  
Tramonta, raggio, tutto è una menzogna  
Quel che l’uomo promette e quel che sogna!”

E il bambino dormì dentro la culla;  
E il giovane conobbe la fanciulla;  
E il vegliardo finì, ridendo al nulla!



## 8. BRICIOLE

(Aldo Palazzeschi, 1885-1974)

### I. Rio Bo

Tre casettine  
dai tetti aguzzi,  
un verde praticello,  
un esiguo ruscello: Rio Bo,  
un vigile cipresso.  
Microscopico paese, è vero,  
paese da nulla, ma però...  
C'è sempre disopra una stella,  
una grande, magnifica stella,  
che a un dipresso  
occhieggia con la punta del cipresso  
di Rio Bo.  
Una stella innamorata!  
Chi sa  
se nemmeno ce l'ha  
una grande città.

### II. Mezzogiorno

Chiesoline di campagna  
lontane e vicine,  
i vostri campanilini fumano  
come tanti comignoli di cucine.  
Mezzogiorno!  
"Bambini si va a mangiare".

### III. Il passo delle Nazarene

Nazarene bianche, Nazarene nere.

Del fiume a le rive

si guardan da tanto i conventi,

si guardan con occhio di vecchia amicizia

le piccole torri, una bianca e una nera,

le suore s'incontran la sera,

la sera al crepuscolo.

Due volte s'incontran, le bianche e le nere,

sul ponte, sul ponte che unisce i conventi,

gli unisce da tanto per vecchia amicizia;

le piccole torri si guardan ridenti

una bianca e una nera:

le suore s'incontran la sera,

la sera al crepuscolo.

Le piccole chiese al crepuscolo s'aprono,

ne sortono leste le suore ed infilano il ponte,

nel mezzo s'incontran,

s'inchinan le bianche e le nere,

si recan l'un l'altre a la piccola chiesa al saluto;

vi fanno una breve preghiera

e leste rinfilano il ponte.

Di nuovo s'incontran,

s'inchinan le file, una bianca e una nera,

le suore s'incontran la sera,

la sera al crepuscolo.

9. ORE SOLE  
(Aldo Palazzeschi)

Dal tetto cadon giù,  
un dopo l'altra  
l'ore,  
le lascia giù cadere  
l'orologio a martello,  
in colpi secchi, uguali,  
tutte sul mio cervello.  
E ognuno di quei colpi  
m'è come una puntura,  
come se mi strappassero un capello.

Ore sole come solo pane,  
per oggi, e per dimane,  
e per tutti i giorni di tutte le settimane.

Mattutine, vespertine,  
popolate da campane  
vicine e lontane.  
Ore del sole,  
che non ridete  
a chi v'aspetta sole.

Ore grigie, ore nere,  
silenzio delle campane  
vicine e lontane.

Vien da qui presso  
spanpanato il coro  
dell'antico convento delle Nazarene,  
sfogano in coro le loro pene  
a tutte l'ore,  
anche per esse l'ore son sole.  
Al ciel! Al ciel!  
Sia gloria o Signor!

Ore della notte, ore del sole,  
uguali tutte  
che non ridete a chi v'aspetta sole.

Ore sole come solo pane,  
per oggi e per dimane,  
e per tutti i giorni di tutte le settimane.

IO. STELLE CADENTI  
(Poesie popolari toscane)

I. Oh! quanto siete pallida nel viso!  
Oh! quanto siete pallida nel viso!  
Parete un fior garofano nel vaso,  
parete un angiolin di paradiso.

II. Fior d'erba secca (italiano)  
Fior d'erba secca.  
Non c'è più pettirossi nella macchia,  
non c'è più pettirossi: addio, civetta!

III. Mi vo' far fare una casina in piazza  
Mi vo' far fare una casina in piazza  
per sentir l'orologio quando tocca,  
per veder l'amor mio quando ci passa.

IV. M'affaccio alla finestra e vedo l'onde  
M'affaccio alla finestra e vedo l'onde,  
e vedo le miserie che son grande,  
e chiamo l'amor mio che non risponde!

V. Fiorin di pepe (italiano)  
Fiorin di pepe.  
Tutte le fontanelle son seccate.  
Povero amore mio! muore di sete.

VI. Sono stata all'appalto a pigliar sale  
Sono stata all'appalto a pigliar sale,  
e m'hanno detto – “Con chi fai all'amore?”  
E gli ho risposto – “Fo con chi mi pare!”

VII. Fiorin d'alloro  
Fiorin d'alloro.  
E per marito voglio un campanaro,  
che mi suoni un bel doppio quando moro.

VIII. Vado di notte come va la luna  
Vado di notte come va la luna,  
vado cercando lo mio innamorato;  
e ritrovai la morte acerba e dura;  
mi disse – “Non cercar: l'ho sotterrato!”

IX. Oh! come fa la donna contadina  
Oh! come fa la donna contadina,  
quando la vede l'amante passare?  
La va sull'uscio, e chiama la gallina,  
finché l'amante si viene a voltare.  
Quando l'amante poi s'è rivoltato  
- "Sciò, sciò, gallina! che non t'ho chiamato."

X. Sono stato all'inferno, e son tornato  
Sono stato all'inferno, e son tornato:  
(Misericordia! la gente che c'era!)  
v'era una stanza tutta alluminata,  
e dentro v'era la speranza mia.  
Quando mi vedde, gran festa mi fece,  
e poi mi disse - "Dolce anima mia!  
non ti ricordi più di quella volta  
ch'eramo innamorati tutti e dui?  
Non ti ricordi più di que' bei giorni?  
Tempo passato, perché non ritorni?"

XI. Ho visto la sirena in mezzo al mare italiano  
Ho visto la sirena in mezzo al mare;  
sur uno scoglio gran pianto faceva:  
i pesci gli faceva addolorare  
dalle triste parole che diceva:  
e disse - "Figlio non t'innamorare!  
Chi s'innamora soffre una gran pena,  
chi s'innamora, in una fiamma ardente,  
fa cento morti il giorno e vive sempre!  
Ho visto tanti pesci stare in pianto...  
Pensa: che farò io, che t'amo tanto?"

XII. Quando, bellino, al cielo salirai  
Quando, bellino, al cielo salirai,  
ti verrò incontro con il cuore in mano:  
tu pien d'amore al sen m'abbraccerai  
ed io ti menerò dal gran Soprano.  
Il Soprano, veduto il nostro amore,  
farà dei cuori innamorati un cuore;  
un cuore solo farà di due cuori,  
in Paradiso, in mezzo alli splendori!

II. QUATTRO SONETTI DA “LA VITA NOVA”  
(Dante Alighieri, 1265-1321)

I. Cavalcando l'altr'ier per un cammino  
Cavalcando l'altr'ier per un cammino,  
pensoso de l'andar che mi sgradia,  
trovai Amore in mezzo de la via,  
in abito leggier di peregrino.

Ne la sembianza mi pareva meschino,  
come avesse perduta signoria;  
e sospirando pensoso venia,  
per non veder la gente, a capo chino.

Come mi vide, mi chiamò per nome,  
e disse: “Io vegno di lontana parte,  
ov'era lo tuo cor per mio volere,

e recolo a servir novo piacere”.  
Allora presi di lui sì gran parte,  
ch'elli disparve, e non m'accorsi come.

II. Negli occhi porta la mia donna amore  
Negli occhi porta la mia donna Amore,  
per che si fa gentil ciò ch'ella mira;  
ov'ella passa, ogn'uom ver lei si gira,  
e cui saluta fa tremar lo core,

sì che, bassando il viso, tutto ismore,  
e d'ogni su' difetto allor sospira:  
fugge dinanzi a lei superbia ed ira:  
aiutatemi, donne, farle onore.

Ogne dolcezza, ogni pensiero umile  
nasce nel core a chi parlar la sente,  
ond'è laudato chi primo la vide.

Quel ch'ella par quando un poco sorride,  
non si può dire né tenere a mente,  
sì è novo miracolo e gentile.

III. Tanto gentile e tanto onesta pare  
Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia, quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua divien tremando muta,  
e gli occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
dal cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per gli occhi una dolcezza al core,  
che intender non la può chi non la prova.

E par che de la sua labbia si mova  
uno spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: "Sospira."

IV. Deh, peregrini, che pensosi andate  
Deh, peregrini, che pensosi andate,  
forse di cosa che non v'è presente,  
venite voi da sì lontana gente,  
com'alla vista voi ne dimostrate?

Che non piangete, quando voi passate  
per lo suo mezzo la città dolente,  
come quelle persone che neente  
par che 'ntendesser la sua gravitate.

Se voi restaste per volerlo audire,  
certo lo cor de' sospiri mi dice  
che lagrimando n'uscireste pui.

Ell'ha perduta la sua Beatrice;  
e le parole ch'om di lei può dire  
hanno virtù di far piangere altrui.

12. NINNA NANNA  
(Ugo Castelnuovo-Tedesco)

Don! Don! Don!  
Ogni bimba ha una campana  
dolce, strana,  
tutta per sé.  
Suona a notte, il cielo è bruno  
e nessuno  
sa dov'è.

Don! Don! Don!  
Par che pianga, par che rida,  
sa e non sgrida,  
perdona e sa.  
Dice solo quando suona -  
"Sii più buona"  
e tace e va.

Don! Don! Don!  
Vi volete fidare  
voci care?  
In voi chi c'è?  
Mamma, mamma, la campana  
dolce, strana,  
mi par te!

